

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

38

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO

Stefano GUGLIELMIN
Andrea PETRACCA
Viviana DE ANGELIS

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria "linea di displuvio storico", le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico-valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro-categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

Classificazione Decimale Dewey

— 379.45 (23.) QUESTIONI DI POLITICA PUBBLICA NELL'EDUCAZIONE. Italia

Thema

— Soggetto: **JN. Educazione**

— Qualificatori: **TDST. Italia**

CANTIERE SCUOLA

**SCAVARE NELLE MACERIE
E RICOSTRUIRE FRA UTOPIE, VISIONI
E ATTREZZI PER ANDARE OLTRE**

a cura di

**ROBERTA LEONI, RENATA PULEO
EDUARD PATRICK WOLKEN**

contributi di

**RENATA PULEO, ROBERTA LEONI, EDUARD P. WOLKEN, LUCA MALGIOGLIO,
ALESSANDRO GIARRETTINO, MARIO SANGUINETTI, GIOVANNI CAROSOTTI,
ROSSELLA LATEMPA, FERDINANDO ALLIATA, BARBARA BERTANI
LISA DOMENICHINI, FEDERICO CALÒ CARDUCCI, GIANLUCA GABRIELLI
GAETANO COLANTUONO, ANTONIO VALENZI, PIER PAOLO CASERTA
MICHELE LUCIVERO, ANDREA PETRACCA**



afacne



ISBN
979-12-218-2637-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 22 APRILE 2026

INDICE

- 9 Premessa. Perché questo testo
 Roberta Leoni, Renata Puleo, Eduard Wolken
- 21 Introduzione. La scuola come Scholè
 Roberta Leoni, Renata Puleo, Eduard Wolken
- 41 Una Repubblica fondata sul lavoro
 Luca Malgioglio, Alessandro Giarrettino,
 Eduard Wolken
- 91 In-Segnare
 Mario Sanguinetti, Giovanni Carosotti
- 125 Valutare
 Rossella Latempa, Renata Puleo
- 165 Verticalizzazione
 Roberta Leoni, Ferdinando Alliata
- 229 La scuola elementare
 Renata Puleo, Barbara Bertani, Lisa Domenichini

245 Trappole ideologiche

Renata Puleo, Federico Calò Carducci, Gianluca Gabrielli, Renata Puleo

285 Contributi, Approfondimenti

Roberta Leoni, Gaetano Colantuono, Antonio Valenzi, Pier Paolo Caserta, Michele Lucivero, Andrea Petracca

383 Gli autori/Le autrici

PREMESSA PERCHÉ QUESTO TESTO

ROBERTA LEONI, RENATA PULEO, EDUARD WOLKEN

Una rivoluzione culturale che si può sintetizzare nel motto “da un’antropologia della penuria a un’antropologia del riconoscimento” [dalla sola] bisognosità materiale all’unico valore dell’eguaglianza [...] un nuovo modello d’umanità possibile, che rivendicasse [...] l’opportunità per ciascuno, d’individuarsi e di realizzare nel modo più personale il proprio sé.

R. FINELLI, *Un parricidio compiuto*.¹

Il marxismo ortodosso non significa un’accettazione acritica dei risultati della ricerca marxiana, non significa un atto di fede in questa o in quella tesi di Marx e neppure l’esegesi di un libro sacro.

G. LUKÁCS, *Ontologia dell’essere sociale*.²

Gli scaffali delle librerie sono affollati di libri sulla scuola, o ad essa relazionati, di autori di tutto il mondo. Con la

¹ R. FINELLI, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Jaca Book, Milano 2014.

² G. LUKÁCS, *Ontologia dell’essere sociale*, vol. I, Meltemi, Milano 2023.

parola scuola facciamo riferimento alle impalcature di servizio che rendono possibile l'accesso al diritto di istruzione, i livelli, i gradi, gli impianti culturali che costituiscono la cornice all'insegnamento delle discipline e alle forme della prima alfabetizzazione.

Nelle agende politiche dei governi, delle amministrazioni, edifici, mezzi materiali, personale a diversi livelli di professionalità, rappresentano un elemento di spesa e di investimento. Ma sono le ideologie dei partiti al Governo e in Parlamento, oggi, nonché le scuole di pensiero, le "pedagogie" (al plurale) che, da sempre, ben prima di una qualche epistemologia scientifica del discorso pedagogico, orientano le scelte. In buona sostanza, cosa si intende per allevamento delle creature piccole e giovani, per quale società, secondo quali modelli e stili di vita il mondo adulto accudisce, cura materialmente e spiritualmente la propria e altrui prole.

Insomma, le variegare forme della riproduzione sociale, come attenzione al percorso di crescita dei soggetti, nelle comunità in cui nascono e devono assumere posture atte a condurre la propria vita. Vale per le comunità arcaiche, per le differenti forme di società sviluppatasi nel tempo e nello spazio, nella sintesi fra sistema dei bisogni materiali e modalità per soddisfarli e per mantenere in vita la loro organizzazione, mai davvero stabile, sempre oggetto di quella "schismogenesi" che la teoria dei sistemi vede come deviazioni, modifiche, ribellioni al modello dato.

Non sfuggono le implicazioni dunque con la filosofia, la sociologia, l'antropologia, il pensiero matematico (implicito nella "nuova ragione del mondo"), le ibridazioni con

le scienze cognitive (non solo di nuovo conio), così come essenziale è l'insieme dei dispositivi di cui – da sempre – ogni modello pedagogico si è dotato: didattica, ovvero l'insieme degli strumenti atti al fine dell'educare, istruire, formare.

Dunque, perché un altro libro? Quello che state sfogliando è un testo che tocca una particolare angolatura della vasta tematica che abbiamo racchiuso nel lemma scuola: tocca la sensibilità esistenziale e politica di noi curatori in quanto insegnanti afferenti all'area della sinistra socialista e del comunismo marxista (che continua a mettere al lavoro i testi di Marx e dei suoi interpreti), le sue attuali difficoltà, nella desolante pochezza dell'agenda ministeriale, nella voracità dei privati, delle forze economiche dominanti, nell'acquiescenza, la servitù volontaria, ai dogmi neoliberalisti tipica di tanti docenti e del mondo adulto in generale.

La nostra attenzione è rivolta all'esperienza di lavoro e di vita in Italia. Parliamo della scuola italiana, comunque così simile ad altre realtà occidentali, europee nello specifico, anche grazie alla direttività delle scelte della Commissione Europea in ambito di formazione, educazione, istruzione. Nulla di particolarmente originale, se non – speriamo – nella struttura formale in cui abbiamo cercato di sistematizzare i temi scelti e le letture su di essi.

Un tentativo prospettico, aspettative di cambiamento, ora, nel presente, e in un futuro costituito da altri panorami politici, in cui poter spezzare le proprie catene, superare le proprie e altrui miserie. Queste due posizioni, fra loro necessariamente articolate, che potremmo definire le parti

“*destruens e construens*”. Per ognuno dei macro-temi scelti, per noi particolarmente capaci di essere la parte per il tutto, la distruzione sarà affrontata con approccio storico (gli snodi, gli eventi della mutazione), con attenzione agli effetti attuali sulla scuola di ogni ordine e grado mentre, la costruzione, riguarda degli onesti suggerimenti tattici per arginare il peggio, che è già qui e nel livido futuro. Il lettore troverà proposte e suggerimenti trasversali alla critica presente nei diversi saggi.

Le proposte formulate possono rendere possibile uscire dal silenzio, quello passivo, accettante, quello rassegnato, quello impaurito e risentito. Manifestazioni di un consenso strappato agli insegnanti mediante il quotidiano assedio di regolamenti, dispositivi, procedure, algoritmi, e che rendono l'atto di insegnare mera routine procedurale. Di questo hanno scritto molti di noi nelle pagine che seguono.

Occorre riprendere la parola, dal basso, sia nei luoghi informali, nei corridoi, alla macchinette del caffè, negli scambi fra colleghi, ma soprattutto attivando pratiche di resistenza attiva, *atti concreti*, non solo prendendo parola negli Organi Collegiali agonizzanti, ma nelle aule, sottraendosi a procedure burocratiche umilianti, esibendo modalità di stare in classe che siano un esempio di quel che ancora, dal basso ripetiamo, è possibile fare per rendere il potere una potenzialità diffusa, distribuita, carica di speranza e di visione. La capacità di vedere oltre il quotidiano asfissiante, di provocare piccole onde di disobbedienza.

Si tratta di contrastare la *violenza epistemica*, nella definizione di Miranda Fricker, non a caso fatta propria dal

CIRAM³ (*Centro Interdipartimentale di Ricerca sulle Americhe*) sulla negazione dell'altro per pregiudizio culturale, di genere, etnico. In un'analogia facilmente argomentabile in mille esempi quotidiani, la verticalizzazione del Potere, di cui nel *Capitolo II* si scrive, si esercita mediante la negazione del sapere dei docenti, schiacciato da un'organizzazione del lavoro tayloristica, e da una costante umiliazione "formativa" (*ti dico io, titolare dell'unica expertise che vale, cosa e come devi insegnare*).

Scrivono la Fricker che il soggetto-insegnante viene leso nella sua capacità di essere *knower*. Continua, sul concetto di lesione nella capacità di conoscere, affermando che rappresenta la perdita di una facoltà essenziale al valore umano, nella sua capacità di dare e ricevere conoscenza sempre nuova, sempre dubbiosa.

Qui diamo solo un breve *manifesto per cambiare, dal basso*. A ogni domanda nata dalla lettura dei saggi di questo testo, esistono esempi virtuosi (la *virtus* greca!) già praticati nelle nostre scuole, di cui facciamo qui cenno: percorsi di scuola-lavoro disinnescati mediante un'analisi acuta del mondo del lavoro e del suo mercato; la pratica anti-individualista insita nella discussione epistemica – che crea saperi come qualità emergente – nel gruppo-classe; l'uso di biblioteche alternative; rifiuto di compilazione di format burocratici su ogni attività svolta; uso critico delle fonti in storia e la lettura del territorio urbano attraverso i suoi cambiamenti e le carte che mostrano i fenomeni di gentrificazione; la riscoperta della geografia come scienza del territorio attraverso le mappe; il lavoro di costruzione di reti, di grafi

³ Cfr. <https://lingue.unige.it/node/1066>.

per collegamenti tematici transdisciplinari; l'opposizione democratica praticata negli organi collegiali attraverso mozioni e opzioni di minoranza, e molto altro.

La voce *manifesto* proprio per quanto affermato, fa messe del lavoro di Giovanni Scarafile, filosofo e straordinario analista etnografo. Etnografia rivolta alla scuola, a quel che veramente, al di là di procedure e protocolli ufficiali, avviene nelle aule dei nostri istituti, osservazione diretta dei fenomeni tipici di una relazione – insegnante/alunno – che rimane atipica, impossibile da far entrare in parametri e misure.

Quel che si può fare, che va fatto, ancora si va facendo a scuola. Elenchiamo – modificate per rispondere ai nostri scopi – le voci del manifesto di Scarafile che il filosofo morale connota come un possibile rinnovamento delle scienze e come cura del pensiero critico:

1. *Sottrarsi* alla stupidità delle procedure imposte dalla burocrazia scolastica;
2. *Riprendersi il tempo* lento della riflessione sul proprio lavoro;
3. *Costruire comunità* di saperi;
4. Rinnovare attraverso la *Cura* la grammatica del controllo, volgendola in osservazione dei processi;
5. *Celebrare* (rendere celebre, importante) l'alleanza con gli *Inclassificabili* (che escono male dalla valutazione degli standard);
6. Trasformare gli *Spazi* di lavoro in laboratori non neutrali, anonimi, o eccessivamente tecnologici, in luoghi in cui si può stare con agio;

7. Essere consapevoli di star lavorando a una trasformazione ontologica, prima e oltre che sociologica, dell'*In-Segnare*⁴.

Occorre evitare una malinconica depressione, pur nella consapevolezza che i cambiamenti straordinari intervenuti al giro del secolo nelle società occidentali impongono di guardare alla scuola sempre all'interno delle possibilità di resistenza attiva in un quadro di azione politica più ampio. Vogliamo tutto, da rivoluzionari, da socialisti e marxisti (e perché non volerlo?), non ci accomodiamo in posizioni di riformismo consolatorio. Ma, al contempo, nel rispetto della *praxis* del marxismo gramsciano (pensiero come azione, come pratica di lotta), teniamo conto delle condizioni oggettive in cui ci muoviamo; ci sono epoche che prevedono “guerre di posizione” in cui si aspetta il momento opportuno, il *kairos*, le forme migliori – ora, adesso, con le risorse attuali – per spostare “la linea del fronte”. Non ci piacciono le metafore guerriere, ma l'arte della guerra è praticata piuttosto bene dal neoliberismo, che oggi sembra in grado di conseguire continue vittorie ma, a una analisi più accurata, sta vivendo una delle sue crisi strutturali, capaci di tutto travolgere e di cui dovremmo essere capaci di approfittare.

Insomma, vorremmo riuscire a fornire qualche esempio virtuoso di resistenza e di azione politica da giocare subito, dei compromessi dignitosi, “decenza” del qui e ora, senza

⁴ G. SCARAFILE, *Il ventriloquo. Etica dell'insegnamento al tempo dell'algoritmo*, YOD Institute, 2025, pp. 203-219.

rinunce teoriche, politiche che minino l'utopia, che interrompano il cammino che essa rappresenta. Un camminare conoscendo ostacoli, spinte in avanti e arretramenti. Una costante attenzione all'errore, alla ricerca, all'umiltà delle analisi scomode, che sono anche i principi che cerchiamo di insegnare, nell'adulità responsabile, a chi è a noi affidato. Macro-temi, si è detto. Essi toccano l'attuale degrado dei più semplici principi della democrazia costituzionale: 1. l'improprio patto in cui il mercato stringe la scuola; 2. la de-formazione degli stili di insegnamento; 3. il prevaricare della didattica, dei mezzi sui fini che, nel capovolgimento che trasforma la digitalizzazione in una pedagogia totalitaria, mina ogni atto di valutazione degli apprendimenti; il delicatissimo compito di equilibrio nel considerare i percorsi di apprendimento come segnature reciproche nella relazione fra pari, nella disparità necessaria che l'adulto rappresenta, viene ridotta a test standardizzati e inutili equilibrismi sul voto numerico; 4. la verticalizzazione di poteri sotto l'ipocrita voce dell'autonomia scolastica, mai come oggi così povera di capacità creativa ed emancipatoria.

In ultimo, in quella crisi chissà se definitiva, nella distruzione, in cui sta scorrendo questa prima metà del XXI secolo, le possibilità di trovare nuovi equilibri ecologici, autentici, capaci di considerare i diritti della natura come contesto dei nostri stessi diritti di animali pensanti, una casa, un *oikos* non addomesticato dal nostro vorace bisogno, ma domestico. Qui faremo anche un ragionamento sulla guerra e sulla occupazione "militare" della scuola, di cui si è molto discusso nella rete *dell'Osservatorio contro*

la militarizzazione delle scuole e delle università, guerra come ulteriore fattore di rottura degli equilibri naturali, societari, geopolitici, come forma estrema del male, eticamente inteso. Nell'ultimo capitolo ci si occupa di scuola primaria, elementare, come amiamo ancora definirla, capace, malgrado tutte le offese che ha subito dagli anni Ottanta in poi, di essere un modello di relazioni umane e di intervento didattico-organizzativo autorevole.

Chi siamo? (ovvero essere titolare di un discorso)

Quando Foucault scrisse di *parresia* mise a fuoco, nel nostro presente, il rischio a cui ci si espone nel provare a dire la "verità". Ma quale verità? Nel nostro caso non certo maiuscola, ma quella che incontriamo, nostro malgrado e con tutti gli inganni anche inconsapevoli che ci gioca l'inconscio, quando affermiamo qualcosa in pubblico, assumendoci la responsabilità di quella presentazione. Qui proviamo a dare parola a un presentarci come soggetti politici, con una storia personale, soprattutto una memoria, che ci rende i titolari del nostro ragionare. Crediamo sia necessario, non tanto per il gusto di un sé protagonista, di una sorta di volontà soggettiva di identificazione, di una ricerca di senso dell'Io, o peggio, di un Io ideale che faccia buona presenza. Facciamo una prova di onestà intellettuale, un'affermazione di quella individualità la cui importanza sottolinea il filosofo Roberto Finelli, quella marcatura personale dunque, tanto più politica oggi. In questo nostro presente, in cui siamo nella maggior parte dei casi solo forza lavoro,

capitale umano in crescita, *stock* di competenze inserito nei processi di mercato delle *life skills* (la vita affettivo-relazionale) o inutilmente merce senescente, non più produttiva, vorremmo continuare ad avere dubbi e a fare ricerca.

Nell'aderire al differire culturale, di genere e personale, nonché ai paradigmi (al plurale) del comunismo, come categoria dell'assunzione dell'altro da sé, dell'unità sistemica del nostro esistere e insistere nel Mondo, un Mondo complicato, complesso, caotico sempre da indagare, forse sarebbe più corretto definirsi "socialisti"? È solo una questione nominalista? Oppure dobbiamo fare i conti con le sfumature, le caratterizzazioni, della complessità di pensiero e di configurazione storico-politica, che sono anche alla base delle enormi difficoltà di analisi e, soprattutto, di organizzazione della resistenza anticapitalista? Siamo comunisti o socialisti? Quanto e come conti questa distinzione, date le profonde radici storiche di cui le nostre biografie prendono solo la forma di una memoria limitata, oggi è ancora un tema politico. Forse a partire dai nuclei fondativi di una coscienza individuale e sempre anche trans-individuale, è possibile un incontro da compagni, con retroterra diversi, "nella condivisione del pane". Il pane dei bisogni e del desiderio di ragionare su come uscire dal capitalismo, proprio nei piccoli passi che si possono compiere a scuola. Nelle aule, dove il confronto generazionale, i doveri e i diritti legati all'insegnare, mettono continuamente a tema le forme dell'attuale società a livello micro, a livello globale. La pluralità degli approcci ci obbliga dunque a tenere presente come sfondi ai capitoli che seguono che il plurale, per comunismo e socialismo, è d'obbligo. In

questa pluralità rimane decisiva l'idea che la scuola deve formare a una postura, a una modalità di pensiero in cui il possedere e l'accumulare pur non andando oltre il naturale bisogno (pane, acqua, riparo, alla fin fine), mantengono vivo il desiderio per quelle cose materiali e spirituali che ci definiscono come singoli e non come massa uniforme. Una giustizia che bilancia i rapporti con l'Altro da sé, il materiale e il vivente sotto ogni forma.

Oggi, il nostro sguardo sia esso socialista o comunista si è dovuto riassetare. Una sorta di equilibrio "metastabile", la chimica miscela di soggettività e relazione (o utopica mediazione?), ha portato la nostra attenzione ai processi di emancipazione, liberazione in senso proprio, delle culture minoritarie, del mondo ex coloniale. Aspetti che rendono conto delle rappresentazioni del cosiddetto "altro Marx", del Sud del mondo, nero, "mestizo", orientale.

L'ideazione di questo progetto e la curatela del volume sono da attribuire a Roberta Leoni, docente e presidente dell'*Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università*, Renata Puleo, maestra e dirigente scolastica, e Eduard Wolken docente e attivista politico. Mentre il progetto prendeva corpo altre colleghe e altri colleghi hanno ritenuto utile dare il loro contributo e così il volume si è arricchito di preziosi contributi.

Riferimenti bibliografici

R. FINELLI, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Jaca Book, Milano 2014.

G. LUKÁCS, *Ontologia dell'essere sociale*, vol. I, Meltemi, Milano 2023.

G. SCARAFILE, *Il ventriloquo. Etica dell'insegnamento al tempo dell'algoritmo*, YOD Institute, 2025.